

## Quando, alla fine del XV secolo, Brindisi si ritrovò a combattere contro Lecce e Taranto

Gianfranco Perri

Questo il contesto storico della vicenda: Papa Innocenzo VIII, in conflitto con l'aragonese Ferdinando I di Napoli, il re Ferrante, lo aveva scomunicato con una bolla dell'11 settembre 1489, minacciando di offrire il regno napoletano al sovrano francese Carlo VIII de Valois, che vantava attraverso la nonna paterna, Maria d'Angiò, un lontano diritto ereditario su quella corona. Qualche anno dopo, con la buona scusa offertagli da Milano dall'anti aragonese Ludovico, detto il Moro, il 3 settembre 1494 l'ambizioso Carlo VIII entrò in Italia con un esercito di ben 30.000 effettivi e raggiunse rapidamente Milano, accolto dallo Sforza. Passò poi da Firenze e quindi a Roma e, all'inizio del 1495, senza aver praticamente battagliato, il 22 di febbraio entrò a Napoli, con l'appoggio di quei baroni feudali che erano da tempo ostili ai re aragonesi che si erano succeduti dopo Alfonso I, fondatore della dinastia aragonese di Napoli: Ferdinando I d'Aragona detto Ferrante, Alfonso II e Ferdinando II d'Aragona, detto Ferrandino, mentre quest'ultimo, re in carica solo da gennaio, si era rifugiato prima a Ischia e poi in Sicilia, a Messina.

Il sovrano francese quindi, da Napoli scese a sud incontrando in generale poca resistenza, e anche in Puglia tutte le principali città gli si arresero, con le due sole eccezioni di Gallipoli e Brindisi. Dopo qualche mese, però, preoccupati per il troppo potere che stava acquisendo con facilità il francese, il papa Alessandro VI promosse in appoggio al re aragonese Ferrandino, una potente Lega antifrancesa che il 3 di marzo 1495 fu formalizzata a Venezia con l'adesione di Massimiliano d'Asburgo, Ferdinando il cattolico di Spagna, e dello stesso Ludovico Sforza di Milano. L'esercito francese fu ripetutamente attaccato, tanto da obbligare il re Carlo VIII a ritirarsi in Francia, lasciando l'Italia il 22 ottobre del 1495. Il giovane re aragonese Ferrandino ritornò sul trono di Napoli, consegnando però in pegno a Venezia, per l'aiuto monetario e militare ricevuto, le principali città portuali dell'Adriatico, tra cui quella strategicamente più importante: Brindisi. Ed in questo complicato contesto storico, ecco di seguito alcuni dei dettagli relativi a Brindisi Lecce e Taranto:

In Terra d'Otranto, dunque, si mantennero fedeli alla casa aragonese solamente Gallipoli, governata dall'intrepido nobile napoletano Marcantonio Filomarino, figlio di Giacomo e fratello di Tommaso [*“Napoli e i Filomarino mille anni di storia”* di Vincenzo Filomarino, 2024] e Brindisi, dove, senza un importante presidio e poco o niente fortificata dalla parte di terra, di fronte all'invasione del re di Francia, tra i cittadini si erano formate due opposte opinioni sul da farsi: «Taluni consigliavano di arrendersi e di dare spontaneamente la città ai Francesi, giudicando temerità il resistere ad un re forte e vittorioso. Taluni altri chiamavano gli Aragonesi padri della patria e incitavano alla resistenza. Si adottò un temperamento medio; e mentre la gioventù attò alle armi si era rinchiusa nei castelli, fornita di munizioni da guerra e di viveri, per tenere alta la bandiera degli Aragonesi, la città mandò legati in Napoli al re francese Carlo VIII per trattare dell'eventuale annessione e, male accolti, gli oratori tornarono indispettiti a Brindisi. Quando poi si ebbe avviso della costituita Lega antifrancesa, i cittadini accolsero con entusiasmo la notizia e apersero gli animi alla speranza di potersi presto veder liberi dalle prepotenti minacce dei Francesi.» [*“La storia di Brindisi scritta da un marino”* di Ferrando Ascoli, 1886]

Il re Ferdinando II – Ferrandino – in data 18 aprile 1495 scrisse da Lipari lunghe ed emotive lettere alle città di Gallipoli e Brindisi, e questa, in risposta, dopo averlo assicurato della sua devozione, “lo pregava a ridursi a Brindisi, ove avrebbe potuto non pure vivere sicuro, ma radunare e preparare le sue forze per riacquistare il regno”. Il re replicò incitando la città a mantenersi fedele a lui e costante nella fortezza d'animo già dimostrata, e quindi manifestò la volontà di far vela per Messina per da lì risalire per congiungersi con l'esercito della Lega e scacciare gli invasori francesi. Questa lettera confortò i Brindisini, i quali maggioritariamente si convinsero di poter sperare nella prossimità di un avvenire migliore. “Con la buona sorte che quegli avvenimenti non si fecero lungamente aspettare”.

I Francesi, dalle conquistate città di Lecce, Mesagne e Taranto, infestavano le campagne di tutta la provincia e tormentavano continuamente, e specialmente, le città di Gallipoli e Brindisi. E così, Federico d'Aragona, zio del re Ferrandino, “pensò bene di portarsi a Brindisi e radunarvi tutte le forze che meglio gli venisse fatto, e scrisse alla moglie Isabella d'Aragona, principessa d'Altamura, che si trovava a Bari, di ridursi a Brindisi”. Isabella, al ricevere l'ordine del marito, si preoccupò, sia perché temeva di cadere nel viaggio in mano ai Francesi, sia perché non era sicura della accoglienza che in quello stato di cose le avrebbero fatto i Brindisini. Ma avendo ottenuto un salvacondotto dal re francese Carlo VIII e l'assicurazione del loro affetto da parte dei Brindisini, decise di fare il viaggio per mare. Imbarcatasi a fine aprile a Bari – ormai presa dai Francesi – compì in breve tempo la traversata con tutta la sua famiglia e la corte, ed arrivò felicemente nel porto di Brindisi, dove – come da promessa – fu accolta festevolmente.

Poco tempo dopo, i Brindisini videro entrare nel porto l'armata veneziana di 24 galere, proveniente da Corfù al comando di Antonio Grimani. E con la flotta veneziana giunsero anche tre galere napoletane, con don Federico

d’Aragona, don Cesare suo fratello naturale e Camillo Pandone, il governatore di Ferrandino in Terra d’Otranto che era dovuto fuggire da Lecce all’arrivo dei Francesi. Ristorati gli equipaggi e rinfrescate le provviste di bordo, l’armata veneziana lasciò il porto e fece rotta su Monopoli, che era in mano ai Francesi, attaccandola per mare e per terra.

«Fu duro ed energico l’assalto e valida e sostenuta la difesa. Finalmente, avendo Grimani promesso ai suoi soldati il sacco della città se la prendevano d’assalto, cadde in potere dei Veneziani e fu barbaramente trattata. Polignano, vista la misera sorte toccata a Monopoli s’arrese e anche Otranto issò la bandiera di Ferdinando. E da Brindisi, Federico insieme con il fratello Cesare d’Aragona, diedero subito mano a raccogliere e ad ordinare i rinforzi che venivano da Gallipoli, da Otranto, da Monopoli e da altri luoghi.» [Ferrando Ascoli]

Lecce, da quando era caduta in mano ai Francesi, era governata dal duca Asparre, col rimbombante titolo di viceré, e sotto di lui militavano, oltre i Leccesi e i Tarantini, anche tutte le altre popolazioni della provincia di Terra d’Otranto che avevano parteggiato per i Francesi. La vicinanza delle città – Lecce e Brindisi – schierate in due fazioni nemiche dava inevitabilmente luogo a continue scaramucce, senza che la situazione si risolvesse a favore di una delle due città.

«Da Brindisi, don Cesare d’Aragona voleva presto mischiar le mani e mandò nunzio a’ Francesi di Lecce, per proporre uno scambio di prigionieri ed una sfida a battaglia. Giunto a Lecce, il nunzio fu imprigionato dai Francesi, ma dovette essere presto rilasciato, stante il risoluto contegno col quale i cittadini imposero di non conculcare il diritto delle genti. I Leccesi scrissero del fatto a’ Brindisini e chiesero una tregua; popolo e popolo trattando i loro affari, isolandosi per poco dagli stranieri, di cui avevano adottata la bandiera e disposta la causa. Fu negata la tregua, e il francese Asparre furioso di tal diniego esce in campagna devastando i campi di Brindisi. Gli Aragonesi pure escono di Brindisi ed a Mesagne il 30 aprile si scontrano. Ivi succede un fatto d’arme nel quale un villano di quel casale uccide il governatore Pandone. Il di lui cadavere è portato in Brindisi ed è sepolto in luogo eminente, nell’Arcivescovado, da dove è poi tolto e riposto in decente sepoltura. Mesagne, dopo la morte del Pandone, era luogo molto esposto ed i Francesi di Lecce pensavano a ben guardarlo, tanto che lo Asparre vi si recava di persona sempre alla testa di un buon nerbo di soldati ed un bel giorno, il 24 maggio, uscendo di Mesagne fecero una brillante impresa, che poi terminò con la sconfitta: corsero fin dentro Brindisi e vinsero, sinché durò lo stupore degli Aragonesi, che però ritornati in sé stessi piombarono loro addosso, li scacciarono, li fugarono e l’inseguirono. Lo Asparre era stato abbandonato da’ suoi, e pure solo sosteneva l’impeto de’ nemici, finché Spinetto Ventura cavaliere napoletano, avvicinatoglisi, lo persuase a cedergli la spada e a darglisi prigioniero, e lo portarono a Brindisi.» [*La Storia d’Italia dal 1494 al 1534*] di Francesco Guicciardini]

Intanto Ferrandino, come annunciato nella sua lettera inviata alla città di Brindisi, era approdato a Messina dove aveva incontrato suo padre Alfonso II, il quale gli aveva consegnato il tesoro che aveva portato nella fuga da Napoli. Incoraggiato da questa disponibilità e dal soccorso promessogli dagli Spagnoli giunti in Sicilia per difendere l’isola, nel maggio del 1495 sbarcò a Reggio di Calabria, la cui fortezza era sempre rimasta in potere dei suoi soldati. Riuscì a mettere insieme 6.000 uomini, ma fu vinto dai Francesi e riparò nuovamente a Messina dove, senza perdersi d’animo, radunò una poderosa flotta composta di bastimenti aragonesi, siciliani e calabresi, e risalì fino a raggiungere Napoli. Il popolo, profittando che la maggior parte dei Francesi erano usciti per impedire a Ferdinando uno sbarco alla foce del Sebeto, si sollevò e massacrati quei pochi Francesi che erano rimasti in città, chiuse le porte per impedire il ritorno di tutti quelli che ne erano usciti. Ferdinando entrò in Napoli il 7 luglio ed i Francesi, dopo aver tentato con tutti i mezzi di scacciarlo, alla fine accettarono la sua proposta di sospendere le ostilità per trenta giorni, speranzosi di poter nel mentre ricevere soccorsi dal loro re Carlo VIII, che però mai li inviò, impegnato com’era a difendersi dagli attacchi che la Lega sferrava contro i suoi soldati sui vari fronti aperti, sia a Nord di Napoli che nelle regioni del Sud.

A rimpiazzare Asparre imprigionato a Brindisi, i Francesi avevano nominato quale viceré di Terra d’Otranto, Gilberto di Brunswick col titolo di conte di Matera e duca di Lecce. I Brindisini, guidati da Federico d’Aragona, sbarcarono sulla spiaggia di San Cataldo e mentre tacitamente si andavano avvicinando a Lecce, vi mandarono un ambasciatore per scoprirne i sentimenti. I Leccesi ricevettero cordialmente l’ambasciatore brindisino manifestando il proponimento di voler appoggiare la casa d’Aragona, ed in effetti, quando il 15 luglio Federico giunse sotto le mura, la città gli aprì le porte acclamando il re Ferdinando II. Il duca di Brunswick, raccolti i suoi, si trincerò nel castello, ma dovette arrendersi a Federico per mancanza di vettovaglie e fu condotto in prigione a Brindisi da dove però, qualche mese dopo, i primi di ottobre, assieme con Asparre, riuscì a fuggire, ed entrambi si rifugiarono a Taranto, rimasta l’unico asilo dei Francesi nella provincia di Terra d’Otranto.

A Taranto, infatti, durante la discesa di Carlo VIII, mentre Marcantonio Filomarino e molti altri nobili tarantini avevano espresso propositi di resistenza, terrazzani e pescatori, stanchi e maldestri nell’uso delle armi, aprirono le porte ai Francesi e, pertanto, bisognava rivolgere tutte le forze contro quella città ionica per potersi sbarazzare definitivamente dei Francesi. A Brindisi Federico imbarcò buona parte del suo esercito sull’armata veneziana e mandò per via di terra il rimanente delle forze di cui disponeva sotto il comando di Cesare d’Aragona, suo fratellastro, con

l'idea di assalire Taranto contemporaneamente dalla terra e dal mare, contando anche con l'appoggio militare che da Gallipoli offriva Marcantonio Filomarino.

«Taranto si difendeva gagliardamente dall'armata veneziana e riusciva a tenerla distante. Avendo però avuto sentore che Cesare muoveva contro di essa a grandi passi per attaccarla anche dalla parte di terra, ricorse all'inganno contro Federico. Il 20 agosto mandò ambasciatori, nascostamente armati fino ai denti, a bordo della galera su cui egli era imbarcato, i quali fingendo di voler parlamentare e di voler proporre la resa della città, lo avrebbero dovuto trucidare a tradimento. Non riuscirono però nell'intento e, scoperti, pagarono la loro audacia con la morte. Federico, scampato il pericolo, il 19 ottobre fece rotta con la flotta su Napoli – sarebbe diventato re un anno dopo, nell'ottobre 1496, a seguito della prematura morte del nipote Ferrandino – lasciando al fratellastro Cesare d'Aragona l'incarico di mantenere l'assedio di Taranto. Seguirono mesi di continue scaramucce (tra i franco-tarantini da una parte ed i filo-aragonesi gallipolini e brindisini dall'altra) finché un giorno, nelle vicinanze di Francavilla, ebbe luogo una sanguinosa battaglia fra i Brindisini e i Tarantini. I primi comandati da Cesare d'Aragona, i secondi da Asparre e la vittoria spettò ai Brindisini, i quali – si racconta – riuscirono nella pugna a strappare ai nemici tarantini una bandiera che per molti anni si conservò nella loro città e la si esponeva nel Duomo nell'occasione di grandi solennità.» [Ferrando Ascoli]

Taranto resistette più di un altro anno all'assedio e fu l'ultimo ridotto francese ad arrendersi, e lo fece subito dopo la resa di Gaeta. Assediata dalle truppe di Cesare d'Aragona e di Marcantonio Filomarino, e non volendo tornare agli Aragonesi, il 9 ottobre 1496 alzò bandiera veneziana, minacciando, se non fosse stata accolta da Venezia, di darsi ai turchi; ma, non soccorsa più dai Francesi, si arrese agli Aragonesi per fame il 4 febbraio 1497. Mentre, ironia della storia, Venezia non aveva mostrato interesse alcuno in occupare Taranto, e in Terra d'Otranto fu invece Brindisi che, assieme ad Otranto, dovette essere ceduta a Venezia in pegno per i risolutivi aiuti forniti dalla Serenissima al re Ferdinando II d'Aragona per poter sconfiggere ed espellere del tutto gli occupanti francesi del regno.

Una condizione tuttavia destinata a perdurare abbastanza poco – meno d'una quindicina d'anni – e destinata a manifestarsi più che altro favorevole, per Brindisi e i Brindisini: gli anni del dominio di Venezia sulla città e sul suo porto, infatti, furono anni di pace e di benessere economico e costituirono la cerniera storica, tra il relativamente breve precedente governo aragonese ed il ben più lungo successivo dominio spagnolo: i duecento anni dell'era vicereale.



***Ingresso delle truppe francesi a Napoli, il 22 febbraio 1495***  
dalla Cronaca figurata del Quattrocento di Melchiorre Ferraiolo



*Ferrandino d'Aragona – Re di Napoli*



*Federico d'Aragona – Re di Napoli*



*Papa Alessandro VI*



*Carlo VIII di Valois – Re di Napoli*

# Quando Brindisi nel XV secolo dovette combattere contro Lecce e Taranto

di Gianfranco Perri

**Q**uesto il contesto storico della vicenda: Papa Innocenzo VIII, in conflitto con l'aragonese Ferdinando I di Napoli, il re Ferrante, lo aveva comunicato con una bolla dell'11 settembre 1489, minacciando di offrire il regno napoletano al sovrano francese Carlo VIII de Valois, che vantava attraverso la nonna paterna, Maria d'Angiò, un lontano diritto ereditario su quella corona. Qualche anno dopo, con la buona scusa offertagli da Milano dall'anti aragonese Ludovico, detto il Moro, il 3 settembre 1494 l'ambizioso Carlo VIII entrò in Italia con un esercito di ben 30.000 effettivi e raggiunse rapidamente Milano, accolto dallo Sforza. Passò poi da Firenze e quindi a Roma e, all'inizio del 1495, senza aver praticamente battagliato, il 22 di febbraio entrò a Napoli, con l'appoggio di quei baroni feudali che erano da tempo ostili ai re aragonesi che si erano succeduti dopo Alfonso I, fondatore della dinastia aragonese di Napoli: Ferdinando I d'Aragona detto Ferrante, Alfonso II e Ferdinando II d'Aragona, detto Ferrandino, mentre quest'ultimo, re in carica solo da gennaio, si era rifugiato prima a Ischia e poi in Sicilia, a Messina. Il sovrano francese quindi, da Napoli scese a sud incontrando in generale poca resi-





**LE IMMAGINI** Sopra ingresso delle truppe francesi a Napoli, il 22 febbraio 1495 dalla Cronaca figurata del Quattrocento di Melchiorre Ferriolo, a sinistra Papa Alessandro VI

stenza, e anche in Puglia tutte le principali città gli si arresero, con le due sole eccezioni di Gallipoli e Brindisi. Dopo qualche mese, però, preoccupati per il troppo potere che stava acquisendo con facilità il francese, il papa Alessandro VI promise in appoggio al re aragonese Ferrandino, una potente Lega antifrancesca che il 3 di marzo 1495 fu formalizzata a Venezia con l'adesione di Massimiliano d'Asburgo, Ferdinando il cattolico di Spagna, e dello stesso Ludovico Sforza di Milano. L'esercito francese fu ripetutamente attaccato, tanto da obbligare il re Carlo VIII a ritirarsi in Francia, lasciando l'Italia il 22 ottobre del 1495. Il giovane re aragonese Ferrandino ritornò sul trono di Napoli, consegnando però in pegno a Venezia, per l'aiuto monetario e militare ricevuto, le principali città portuali dell'Adriatico, tra cui quella strategicamente più importante: Brindisi. Ed in questo complicato contesto storico, ecco di seguito alcuni dei dettagli relativi a Brindisi Lecce e Taranto:

In Terra d'Otranto, dunque, si mantennero fedeli alla casa aragonese solamente Gallipoli, governata dall'intrepido nobile napoletano Marcantonio Filomarino, figlio di Giacomo e fratello di Tommaso ["Napoli e i Filomarino mille anni di storia" di Vincenzo Filomarino, 2014] e Brindisi, dove, senza un importante presidio e poco o niente fortificata dalla parte di terra, di fronte all'invasione del re di Francia, tra i cittadini si erano formate due opposte opinioni sul da farsi: «Taluni consigliavano di arrendersi e di dare spontaneamente la città ai Francesi, giudicando temerità il resistere ad un re forte e vittorioso. Taluni altri chiamavano gli Aragonesi padri della patria e incitavano alla resistenza. Si adottò un temperamento medio; e mentre la gioventù atta alle armi si era rinchiusa nei castelli, fornita di munizioni

da guerra e di viveri, per tenere alta la bandiera degli Aragonesi, la città mandò legati in Napoli al re francese Carlo VIII per trattare dell'eventuale annessione e, male accolti, gli oratori tornarono indispettiti a Brindisi. Quando poi si ebbe avviso della costituita Lega antifrancesca, i cittadini accolsero con entusiasmo la notizia e apersero gli animi alla speranza di potersi presto veder liberi dalle prepotenti minacce dei Francesi.» ["La storia di Brindisi scritta da un marinaio" di Ferrando Ascoli, 1886]

Il re Ferdinando II – Ferrandino – in data 18 aprile 1495 scrisse da Lipari lunghe ed emotive lettere alle città di Gallipoli e Brindisi, e questa, in risposta, dopo averlo assicurato della sua devozione, "lo pregava a ridursi a Brindisi, ove avrebbe potuto non pure vivere sicuro, ma radunare e preparare le sue forze per riacquistare il regno". Il re replicò incitando la città a mantenersi fedele a lui e costante nella fermezza d'animo già dimostrata, e quindi manifestò la volontà di far vela per Messina per da lì risalire per congiungersi con l'esercito della Lega e scacciare gli invasori francesi. Questa lettera confortò i Brindisini, i quali maggioritariamente si convinsero di poter sperare nella prossimità di un avvenire migliore. "Con la buona sorte che quegli avvenimenti non si fecero lungamente aspettare".

I Francesi, dalle conquistate città di Lecce, Mesagne e Taranto, infestavano le campagne di tutta la provincia e tormentavano continuamente, e specialmente, le città di Gallipoli e Brindisi. E così, Federico d'Aragona, zio del re Ferrandino, "pensò bene di portarsi a Brindisi e radunarvi tutte le forze che meglio gli venisse fatto, e scrisse alla moglie Isabella d'Aragona, principessa d'Altamura, che si trovava a Bari, di ridursi a Brindisi". Isabella, al ricevere l'ordine del marito, si preoccupò, sia perché temeva di cadere nel viaggio in mano ai Francesi, sia perché non era sicura della accoglienza che in quello stato di cose le avrebbero fatto i Brindisini. Ma avendo ottenuto un salvacondotto dal re francese Carlo VIII e l'assicurazione del loro affetto da parte dei Brindisini, decise di fare il viaggio per mare. Im-

barcatasi a fine aprile a Bari – ormai presa dai Francesi – compì in breve tempo la traversata con tutta la sua famiglia e la corte, ed arrivò felicemente nel porto di Brindisi, dove – come da promessa – fu accolta festevolmente.

Poco tempo dopo, i Brindisini videro entrare nel porto l'armata veneziana di 24 galere, proveniente da Corfù al comando di Antonio Grimani. E con la flotta veneziana giunsero anche tre galere napoletane, con don Federico d'Aragona, don Cesare suo fratello naturale e Camillo Pandone, il governatore di Ferrandino in Terra d'Otranto che era dovuto fuggire da Lecce all'arrivo dei Francesi. Ristorati gli equipaggi e rinfrescate le provviste di bordo, l'armata veneziana lasciò il porto e fece rotta su Monopoli, che era in mano ai Francesi, attaccandola per mare e per terra.

«Fu duro ed energico l'assalto e valida e sostenuta la difesa. Finalmente, avendo Grimani promesso ai suoi soldati il sacco della città se la prendevano d'assalto, cadde in potere dei Veneziani e fu barbaramente trattata. Polignano, vista la misera sorte toccata a Monopoli s'arrese e anche Otranto issò la bandiera di Ferdinando. E da Brindisi, Federico insieme con il fratello Cesare d'Aragona, diedero subito mano a raccogliere e ad ordinare i rinforzi che venivano da Gallipoli, da Otranto, da Monopoli e da altri luoghi.» [Ferrando Ascoli]

Lecce, da quando era caduta in mano ai Francesi, era governata dal duca Asparre, col rimbombante titolo di viceré, e sotto di lui militavano, oltre i Leccesi e i Tarantini, anche tutte le altre popolazioni della provincia di Terra d'Otranto che avevano parteggiato per i Francesi. La vicinanza delle città – Lecce e Brindisi – schierate in due fazioni nemiche dava inevitabilmente luogo a continue scaramucce, senza che la situazione si risolvesse a favore di una delle due città.

«Da Brindisi, don Cesare d'Aragona voleva presto mischiar le mani e mandò nunzio a' Francesi di Lecce, per proporre uno scambio di prigionieri ed una sfida a battaglia. Giunto a Lecce, il nunzio fu imprigionato dai Francesi, ma dovette essere presto rilasciato, stante il risoluto contegno col quale i cittadini imposero di non conculcare il diritto delle genti. I Leccesi scrissero del fatto



**LE IMMAGINI** Carlo VIII di Valois – Re di Napoli, a sinistra Ferrandino d'Aragona – Re di Napoli, a destra Federico d'Aragona – Re di Napoli



a' Brindisini e chiesero una tregua; popolo e popolo trattando i loro affari, isolandosi per poco dagli stranieri, di cui avevano adottata la bandiera e disposta la causa. Fu negata la tregua, e il francese Asparre furioso di tal diniego esce in campagna devastando i campi di Brindisi. Gli Aragonesi pure escono di Brindisi ed a Mesagne il 30 aprile si scontrano. Ivi succede un fatto d'arme nel quale un villano di quel casale uccide il governatore Pandone. Il di lui cadavere è portato in Brindisi ed è sepolto in luogo eminente, nell'Arcivescovado, da dove è poi tolto e riposto in decente sepoltura. Mesagne, dopo la morte del Pandone, era luogo molto esposto ed i Francesi di Lecce pensavano a ben guardarlo, tanto che lo Asparre vi si recava di persona sempre alla testa di un buon nerbo di soldati ed un bel giorno, il 24 maggio, uscendo di Mesagne fecero una brillante impresa, che poi terminò con la sconfitta: corsero fin dentro Brindisi e vinsero, sinché durò lo stupore degli Aragonesi, che però ritornati in sé stessi piombarono loro addosso, li scacciarono, li fugarono e l'inseguirono. Lo Asparre era stato abbandonato da' suoi, e pure solo sosteneva l'impeto de' nemici, finché Spinetto Ventura cavaliere napoletano, avvicinatogli, lo persuase a cedergli la spada e a dargli prigioniero, e lo portarono a Brindisi.» [“La Storia d'Italia dal 1494 al 1534” di Francesco Guicciardini]



Intanto Ferrandino, come annunciato nella sua lettera inviata alla città di Brindisi, era approdato a Messina dove aveva incontrato suo padre Alfonso II, il quale gli aveva consegnato il tesoro che aveva portato nella fuga da Napoli. Incoraggiato da questa disponibilità e dal soccorso promessogli dagli Spagnoli giunti in Sicilia per difendere l'isola, nel maggio del 1495 sbarcò a Reggio di Calabria, la cui fortezza era sempre rimasta in potere dei suoi soldati. Riuscì a mettere insieme 6.000 uomini, ma fu vinto dai Francesi e riparò nuovamente a Messina dove, senza perdersi d'animo, radunò una poderosa flotta composta di bastimenti aragonesi, siciliani e calabresi, e risalì fino a raggiungere Napoli. Il popolo, approfittando che la maggior parte dei Francesi erano usciti per impedire a Ferdinando uno sbarco alla foce del Sebeto, si sollevò e massacrati quei pochi Francesi che erano rimasti in città, chiuse le porte per impedire il ritorno di tutti quelli che ne erano usciti. Ferdinando entrò in Napoli il 7 luglio ed i Francesi, dopo aver tentato con tutti i mezzi di scacciarlo, alla fine accettarono la sua proposta di sospendere le ostilità per trenta giorni, speranzosi di poter nel mentre ricevere soccorsi dal loro re Carlo VIII, che però mai li inviò, impegnato com'era a difendersi dagli attacchi che la Lega sferrava contro i suoi soldati sui vari fronti aperti, sia a Nord di Napoli che nelle regioni del Sud.

A rimpiazzare Asparre imprigionato a Brindisi, i Francesi avevano nominato quale viceré di Terra d'Otranto, Gilberto di Brunswick col titolo di conte di Matera e duca di Lecce. I Brindisini, guidati da Federico d'Aragona, sbarcarono sulla spiaggia di San Cataldo e mentre tacitamente si andavano avvicinando a Lecce, vi man-

darono un ambasciatore per scoprirne i sentimenti. I Leccesi ricevettero cordialmente l'ambasciatore brindisino manifestando il proponimento di voler appoggiare la casa d'Aragona, ed in effetti, quando il 15 luglio Federico giunse sotto le mura, la città gli aprì le porte acclamando il re Ferdinando II. Il duca di Brunswick, raccolti i suoi, si trincerò nel castello, ma dovette arrendersi a Federico per mancanza di vettovaglie e fu condotto in prigione a Brindisi da dove però, qualche mese dopo, i primi di ottobre, assieme con Asparre, riuscì a fuggire, ed entrambi si rifugiarono a Taranto, rimasta l'unico asilo dei Francesi nella provincia di Terra d'Otranto.

A Taranto, infatti, durante la discesa di Carlo VIII, mentre Marcantonio Filomarino e molti altri nobili tarantini avevano espresso propositi di resistenza, terrazzani e pescatori, stanchi e maldestri nell'uso delle armi, aprirono le porte ai Francesi e, pertanto, bisognava rivolgere tutte le forze contro quella città ionica per potersi sbarazzare definitivamente dei Francesi. A Brindisi Federico imbarcò buona parte del suo esercito sull'armata veneziana e mandò per via di terra il rimanente delle forze di cui disponeva sotto il comando di Cesare d'Aragona, suo fratellastro, con l'idea di assalire Taranto contemporaneamente dalla terra e dal mare, contando anche con l'appoggio militare che da Gallipoli offriva Marcantonio Filomarino.

«Taranto si difendeva gagliardamente dall'armata veneziana e riusciva a tenerla distante. Avendo però avuto sentore che Cesare muoveva contro di essa a grandi passi per attaccarla anche dalla parte di terra, ricorse all'inganno contro Federico. Il 20 agosto mandò ambasciatori, nascostamente armati fino ai denti, a bordo della galera su cui egli era imbarcato, i quali fingendo di voler parlamentare e di voler proporre la resa della città, lo avrebbero dovuto trucidare a tradimento. Non riuscirono però nell'intento e, scoperti, pagarono la loro audacia con la morte. Federico, scampato il pericolo, il 19 ottobre fece rotta con la flotta su Napoli – sarebbe diventato re un anno dopo, nell'ottobre 1496, a seguito della prematura morte del nipote Ferrandino – lasciando al fratellastro Cesare d'Aragona l'incarico di mantenere l'assedio di Taranto. Seguirono mesi di continue scaramucce (tra i franco-tarantini da una parte ed i filo-aragonesi gallipolini e brindisini dall'altra) finché un giorno, nelle vicinanze di Francavilla, ebbe luogo una sanguinosa battaglia fra i Brindisini e i Tarantini. I primi comandati da Cesare d'Aragona, i secondi da Asparre e la vittoria spettò ai Brindisini, i quali – si racconta – riuscirono nella pugna a strappare ai nemici tarantini una bandiera che per molti anni si conservò nella loro città e la si esponeva nel Duomo nell'occasione di grandi solennità.» [Ferrando Ascoli]

Taranto resistette più di un altro anno all'assedio e fu l'ultimo ridotto francese ad arrendersi, e lo fece subito dopo la resa di Gaeta. Assediata dalle truppe di Cesare d'Aragona e di Marcantonio Filomarino, e non volendo tornare agli Aragonesi, il 9 ottobre 1496 alzò bandiera veneziana, minacciando, se non fosse stata accolta da Venezia, di darsi ai turchi; ma, non soccorsa più dai Francesi, si arrese agli Aragonesi per fame il 4 febbraio 1497. Mentre, ironia della storia, Venezia non aveva mostrato interesse alcuno in occupare Taranto, e in Terra d'Otranto fu invece Brindisi che, assieme ad Otranto, dovette essere ceduta a Venezia in pegno per i risolutivi aiuti forniti dalla Serenissima al re Ferdinando II d'Aragona per poter sconfiggere ed espellere del tutto gli occupanti francesi del regno.

Una condizione tuttavia destinata a perdurare abbastanza poco – meno d'una quindicina d'anni – e destinata a manifestarsi più che altro favorevole, per Brindisi e i Brindisini: gli anni del dominio di Venezia sulla città e sul suo porto, infatti, furono anni di pace e di benessere economico e costituirono la cerniera storica, tra il relativamente breve precedente governo aragonese ed il ben più lungo successivo dominio spagnolo: i duecento anni dell'era vicereale.